

CCI.

1<sup>a</sup> TORNATA DI LUNEDÌ 4 FEBBRAIO 1884

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PIANCIANI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti ai danneggiati dell'isola d'Ischia — Parlano i deputati Capo, Fortunato, De Zerbi, Billi, Simeoni, il ministro della guerra ed il presidente del Consiglio. — Osservazioni sull'ordine del giorno del deputato Di San Donato e del presidente del Consiglio.*

Le seduta comincia alle ore 10 10, antimeridiane.

**Ungaro, segretario,** legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente.

**Capo.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Sul processo verbale?

**Capo.** Per una mozione d'ordine.

**Presidente.** Allora aspetti.

Se non vi sono opposizioni, il processo verbale si intenderà approvato.

(*È approvato.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

**Capo.** Veramente si potrebbe dire piuttosto un appello al regolamento, anzichè una mozione d'ordine, quello che io mi propongo di fare alla Camera.

Nella precedente tornata mattutina, prima che fosse data facoltà di parlare all'onorevole Simeoni, a me è parso che si sia letto il disegno di legge sui provvedimenti a favore dei danneggiati dell'isola d'Ischia.

Ora i precedenti della Camera sono tali che, ogni qualvolta un'interpellanza è stata rimandata alla discussione di un determinato disegno di legge, non si è fatta più distinzione fra l'interpellanza e la discussione generale di questo disegno di legge; e dopo che l'interpellante ha svolta la sua interpellanza, si è seguitata la discussione generale sul

disegno di legge, ed i ministri hanno avuto sempre la facoltà di parlare, sia durante la discussione, sia in fine della discussione stessa. Questo precedente della Camera a me pare il più corretto, altrimenti succede questo, che la discussione che s'impugna sull'interpellanza, si ripeta poi quando si fa la discussione generale del disegno di legge.

Io quindi mi permetterei di proporre alla Camera di continuare il solito sistema, cioè di considerare aperta la discussione generale sul disegno di legge per i danneggiati d'Ischia, senza rifare un'altra discussione a proposito della legge stessa, quando già ne avremo fatta una a proposito della interpellanza.

Se il Ministero non trova difficoltà di accettare questa mia proposta, allora pregherei l'egregio nostro presidente di voler consentire agli oratori iscritti nella discussione generale di parlare ora, salvo poi al Governo il diritto di rispondere quando lo creda opportuno.

**Presidente.** Ciò che osserva l'onorevole Capo è completamente esatto. La consuetudine della Camera è stata sempre questa, quando si rimanda un'interpellanza alla discussione di un disegno di legge, si riuniscono le due discussioni, riservando all'interpellante la facoltà di parlare per primo nella discussione generale del disegno di legge.

Ciò io feci appunto nella seduta scorsa, e quando fu finito lo svolgimento dell'interpellanza dell'o-

norevole Simeoni, io invitai a parlare l'onorevole Billi, che era il primo iscritto nella discussione generale del disegno di legge. Vi furono alcuni che domandarono che si recedesse da quella pratica, in questa circostanza, e si facesse una questione speciale dell'interpellanza; ma stante l'ora tarda la questione rimase irrisolta.

Quindi se vi è qualcheduno il quale domandi che si deroghi dal sistema abituale, e che si discuta sulla sola interpellanza, io interrogherò la Camera, e sarò obbediente ai suoi ordini.

In caso contrario, seguirò il sistema finora tenuto, che è quello indicato dall'onorevole Capo.

**Simeoni.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Simeoni.

**Simeoni.** Io non ho domandato di parlare per oppormi a ciò che ha proposto l'onorevole Capo, trattandosi d'una semplice questione di metodo di discussione; ma solamente per ricordare alla Camera una deliberazione già presa. Nella tornata matutina di venerdì, su proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale credette di dover preferire una discussione separata della mia interpellanza, la Camera decise d'iscrivere nell'ordine del giorno per prima il seguito dello svolgimento di questa mia interpellanza. Ora si vuol seguire un metodo opposto, e su di ciò io sono indifferente.

**Presidente.** La Camera nell'altra tornata non prese alcuna deliberazione sul proposito, stante l'ora tarda.

**Simeoni.** Fo notare che le risoluzioni si prendono, od esplicitamente per alzata e seduta, o per mutuo consenso, come qui è il caso.

Del resto io feci un'osservazione assolutamente personale come interpellante. Io aveva fatta una interpellanza, la quale riguardava più cose: riguardava la condotta tenuta dalle autorità nello avvenimento doloroso dell'isola d'Ischia, e riguardava i provvedimenti finanziari, che eran pure parte essenziale della mia interpellanza. L'onorevole presidente mi richiamò su questa parte, e non me la lasciò svolgere...

**Presidente.** (*Interruppendo*) Scusi, non fu il presidente che le impedì di continuare, ma fu ella che dichiarò di non volerlo fare; ed allora il presidente disse che come interpellante ella era nel diritto di parlare; ma se rinunciava a svolgere il resto della interpellanza, avrebbe potuto domandare di parlare nella discussione generale del disegno di legge. Ed avendo l'onorevole Simeoni chiesto subito di parlare, io non mancai di notarlo

dopo gli altri già iscritti. Questo è perfettamente corretto, ed oggi non vorrei si travisassero i fatti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato per un fatto personale.

Spieghi il suo fatto personale.

**Fortunato.** L'onorevole Simeoni, nella sua lunga e vivace interpellanza di venerdì mattina, fece appello, come udiste, alla mia testimonianza oculare. Rispondo oggi al suo invito con lealtà pari alla sua, e con animo come il suo vivamente commosso al ricordo della catastrofe, ma non come lui ostile ed accusatore, in tutto e per tutto, del Governo e dell'azione governativa, quale fu esercitata nell'isola d'Ischia in occasione del terremoto di Casamicciola del 28 luglio dell'anno scorso. Sarò brevissimo, trattandosi nè più nè meno che di un fatto personale, e comincio dal ringraziarlo delle cortesie affermazioni proferite a mio riguardo, che io devo attribuire a benevolenza sua, non a merito mio, avendo io fatto ciò che tutti avrebbero fatto ne' panni miei.

Superstite della *Piccola Sentinella*, volle il caso, che io fossi tra i primi a recare al prefetto di Napoli la notizia del disastro, avendone accettato il mandato...

**Presidente.** Parli un pò più forte, onorevole Fortunato.

**Fortunato.** Sono ammalato, onorevole presidente, fo del mio meglio.... il mandato, che mi venne offerto sulla marina di Casamicciola, due ore dopo la catastrofe, dal delegato di pubblica sicurezza. Trovai il prefetto, alle 2 del mattino, già intento a comunicare al Governo il dispaccio, non abbastanza grave nella forma, giuntogli poco avanti dal porto d'Ischia. Il racconto però del danno avvenuto, la descrizione delle sofferenze di tante centinaia di persone e del pericolo imminente di tante altre, la domanda viva di soccorsi eccezionali, lo indussero, da un lato a dare ordini immediati e categorici, non ad un semplice carabiniere, come già disse l'onorevole Simeoni, ma al consigliere delegato, perchè subito ne fosse avvisato il Comando militare, e dall'altro a recarsi senza indugio sul luogo a prender contezza del disastro ed a prestare, come prestò, e primo fra tutti, la sua opera personale. Ripartimmo un'ora dopo, accompagnati da alcuni carabinieri che si poterono avere dalla vicina caserma, e sbarcammo a Casamicciola, ove lasciai il prefetto, che non rividi mai più, poco prima delle 5, cioè sette ore dopo la catastrofe. Non lo rividi più, ma seppi, che prima sua cura fu quella di riattivare l'interrotto telegrafo tra Casamicciola ed Ischia, e di ripetere con esso la domanda da lui fatta al

Comando militare tre ore innanzi, e di girare tutto il giorno (ed è un bel giro, onorevole Simeoni), ordinando e provvedendo, pei comuni danneggiati di Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Serrara e Barano. Il prefetto di Napoli, dunque, non merita le aspre censure dell'onorevole Simeoni.

Restai a Casamicciola fin quasi alle 12, però vi tornai altre cinque volte, chiamato da obblighi di conterraneità e d'amicizia, nei primi cinque giorni susseguenti al 29. Ma nè allora nè poi io ebbi mai occasione d'imbattermi in una sola delle tante autorità politiche, amministrative, giudiziarie o militari, che si fecero man mano ad approdare nell'isola; nè allora nè poi io ebbi mai agio o volontà di esprimere a chicchessia il mio parere, o di esporre pubblicamente la mia approvazione o riprovazione sui provvedimenti presi o da prendere. Feci quello che fecero tanti altri: lavorai alla meglio, e visitando tutti gli sparsi rioni del comune, osservai in silenzio e serenamente ogni cosa. A me dunque fu possibile avere un'idea vera, schietta, imparziale di ciò che avvenne in quei giorni; ed è questa impressione, non un discorso, nè una difesa, questa sola impressione, che io espongo ora, laconicamente, alla Camera.

Dalle ore 5 in poi, è indubitato, fu un continuo via vai da Napoli a Casamicciola di vapori e vaporette, che recavano i parenti angosciati o trasportavano i fuggiaschi atterriti; ma non è meno indubitato, che solo alle 9 giunsero i primi sessanta, solo alle 12 i secondi duecento di quei tanti soldati, che il prefetto di Napoli aveva fatto chiedere al Comando militare sei e nove ore avanti. Or io non voglio indagare nè discutere le cause reali, i motivi addotti per le stampe, le varie fasi dell'indagine, delle quali parlò lungamente l'onorevole Simeoni. Non amo ripetere ciò ch'egli disse, e ciò che, del resto, era già noto a voi tutti. Ma non posso non rammentare a me stesso l'ansia febbrile, le disperate impazienze di 5000 superstiti, e le grida, le imprecazioni di 800 feriti, che da quindici e diciott'ore languivano nelle orribili strette di una agonia senza pari e senza nome. Questo, questo solo, checchè se ne dica, è il torto vero del Governo, e in questo io non posso non essere pienamente d'accordo con l'onorevole Simeoni. Il quale, anzi, riguardo a ciò, ha dimenticato, che l'onorevole Acton, allora funzionante da ministro della guerra e da ministro della marina, era libero a Castellammare, e che, invece di recarsi subito a Napoli e prendere su di sé il comando delle forze di terra e di mare, pensò bene di correre invece, e non se ne indovina la causa,

a Roma. Io non ho, a questo proposito, nessuno dei dubbi, che tanto turbano l'animo dell'onorevole Simeoni, circa la pratica efficacia della nostra mobilitazione militare; credo fermamente, che tutti i fatti da lui giustamente deplorati si debbano attribuire all'assoluta mancanza di unità locale di comando, e quindi di prontezza, di sagacia, di ardire in quelle prime e difficili ore del giorno 29. Ritenendo io ciò, e non vedendo più al banco dei ministri l'onorevole Acton, io, per parte mia, non so rendere il Governo, così com'è oggi, responsabile di quel dolorosissimo ed ingiustificabile errore.

Rimane, quindi, unico e solo capro espiatorio, l'onorevole ministro dei lavori pubblici, e il suo provvedimento del 1º agosto, così crudamente condannato dall'onorevole Simeoni.

In verità, o signori, io non so dire con che profondo rammarico dell'animo abbia ascoltato le fiere rampogne dell'onorevole Simeoni. Sapevo che in politica il cuore non è il viscere dominante, ma sapevo pure, che, dopo tutto, un po' di giustizia non si è usi mai di negare anche ai più decisi avversarii. Sì, onorevole Simeoni: noi napoletani dobbiamo essere grati, e dichiarare pubblicamente la nostra gratitudine, all'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale, sia detto in parentesi, lasciando Casamicciola, non accettò pranzi nè fece brindisi di sorta, ma partì modesto, com'era venuto, sicuro e pago d'aver fatto bravamente il suo dovere. (*Bravo!*) Noi tutti, del pronto suo accorrere a Casamicciola, della sua lunga e non lieta dimora, della sua valida quanto ignota od obliata cooperazione e direzione, noi tutti abbiamo l'obbligo di esserne lieti ed orgogliosi, nè già come deputati e suoi colleghi, ma come uomini, per dio, e come italiani. (*Bravo! Benissimo!*)

Si è parlato d'un suo crudele provvedimento, mercè cui vivi e morti venivano ad essere coperti sotto uno strato di calce, e Casamicciola ridotta ad un cimitero; e si è alluso a non so quanti sepolti vivi, uccisi dalla fame o dall'asfissia; e si è sussurrato dell'intervento provvidenziale di non so chi, al quale va dovuto se una tale minaccia restò mezzo per aria, e se non fu fatta una tanta onta alla nostra buona fama di popolo civile. Ma sarebbe stata carità di patria, che dico? carità di prossimo affermare invece, che la cattiva impressione di quel provvedimento fu cagionata, non dal provvedimento in sé stesso, che non è mai esistito in quei termini, nei quali venne propalato, ma dal vano allarme gettato in paese dalle chiose, dai commenti, dalle interpretazioni dei

giornali, resi magnanimi dalla comoda pietà di chi sta a guardare e a giudicare di lontano. (*Benissimo! Bravo!*) Sarebbe stata carità di prossimo affermare invece, che quel crudele provvedimento non impediva già, come non impedì per otto e dieci giorni di seguito, la continuazione degli scavi, laddove, anche lontanamente, era presumibile la esistenza di un vivo, ma si riduceva, poichè l'afa e il puzzo erano affatto insoffribili, poichè era imminente la minaccia di un'epidemia, a vietare la disumazione e il trasporto dei cadaveri nelle fosse comuni, e ad ordinare in cambio che venissero coperti di calce e di terra là ove la morte li aveva colpiti improvvisa e inaspettata. L'onorevole Simeoni ha messo in dubbio quei pericoli, ha messo in dubbio quelle minacce. Ciò vuol dire che egli in quei giorni non è stato a Casamicciola, o si è fermato, come fecero tanti altri, giù alla marina. Domandi un po', l'onorevole Simeoni, agli ospedali di Napoli se vi fu o no mortalità nella truppa di ritorno da Casamicciola domandi un po' al Consiglio sanitario di Napoli se, in quei giorni appunto, vi furono o no casi di colera sui bastimenti ancorati al lazzaretto di Nisida, che è a brevissima distanza da Casamicciola. E si accusa un uomo di aver voluto il male pel male! e gli si butta addosso, non potendo altro, il rimprovero più acerbo di tutta l'invettiva, di tutta la requisitoria!

Parve e pare iniquo voler ridurre tutta Casamicciola a un cimitero. E oggi, pur troppo, il silenzio dei sepoleri regna da un capo all'altro per quella enorme distesa di rovino; oggi, le tante croci di legno, piantate sui cumuli di macerie, su le mura crollate, fianco nelle case aperte al sereno, danno pur troppo l'idea di ciò che una scossa, durata soli dieci secondi, abbia fatto della povera Casamicciola: un immenso camposanto, ove dormono il sonno eterno duemila e più vittime umane!

Ma di ciò, e di altro, e di tutto, più e meglio di me può fare a voi testimonianza l'onorevole De Zerbi, il quale, deputato dell'isola d'Ischia, per tutta una settimana fu esempio di abnegazione e d'operosità; l'onorevole De Zerbi, che sebbene direttore di un giornale, commentò e censurò poco, ma, in cambio, lavorò molto. (*Bene! Bravo!*)

Signori, il mio fatto personale è finito.

Io sono pienamente d'accordo con l'onorevole Simeoni in quanto alla prima parte della sua interpellanza, che riguarda il Comando militare; non sono punto con lui per quel che si attiene all'opera ed alla condotta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

E credo anzi che quest'opera sia così degna di

lode, che dovendo riassumere la mia impressione, io non so dire altrimenti, in tutta coscienza di galantuomo, se non che, dall'alba del 30 luglio in poi, non uno, che realmente potea essere salvato, finì invece miseramente per negligenza, per oscitanza o, peggio ancora, per colpa.

Affrettiamo dunque col desiderio, o signori, quel benefico oblio, che già avea involto le tante gratuite esagerazioni di sei mesi addietro; ispiriamo l'animo e la mente, prima di votare il disegno di legge, che abbiamo sott'occhio, al ricordo di una così grande sciagura, non alla memoria de' rancori, e delle recriminazioni del momento; e pensiamo, che se ciascuno ha il diritto di restare nell'opinione che ha, tutti dobbiamo inchinarci dinanzi alla pubblica opinione degli isolani d'Ischia, i quali più volte ed in più modi hanno espresso il vivo loro affetto a chi mostrò, coi fatti e non con le parole, col pericolo della vita e non con le vane e clamorose proteste, di averli amati più che fratelli e coregionari. (*Vivissime approvazioni*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

**De Zerbi, relatore.** Io dovrei parlare per molti fatti personali, poichè più volte sono stato citato testimone dall'onorevole Simeoni, nella requisitoria che egli fece ier l'altro, contro il Governo.

E dirò francamente quello che ho veduto; lo dirò senza prestare orecchio all'offeso amor proprio, e senza servire a compiacenze personali.

Dico senza prestare orecchio all'amor proprio offeso, poichè l'onorevole Simeoni mi domandava l'altro giorno, se fosse vero che io avessi esposto all'onorevole ministro dei lavori pubblici le mie idee, sulla direzione che avrei dato, se ne avessi avuta l'autorità, ai lavori di salvamento nell'isola. E rispondo che è vero; che partecipai queste mie idee tanto a voce che in iscritto; che alcune di esse combinavano con quelle dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, ed altre no; e che lo spettacolo della ferocia della natura parlava sì forte al ministro, che io non potevo fargli sentire la povera mia voce. E non vedendola sentita, mi ritrassi scorato. Ma ciò non mi tolse l'imparzialità, nè mi impedì il giudizio, chè ad un medesimo obiettivo per più metodi si può arrivare; e ciò anzi m'impone l'obbligo di essere sereno ed imparziale oggi, nel dar giudizio dell'opera del Governo.

Due possono essere le critiche che si fanno, sia d'un'opera d'arte come d'un provvedimento pubblico. V'ha una critica analitica, quale è quella che soglion fare gli avvocati penali, abituati allo spoglio dei processi; ed è critica la quale disar-

ticola il fatto, lo mostra a frammenti, lo isola dalle circostanze di tempo e di luogo; e vuol così giudicare l'insieme, senza accorgersi che è impossibile veder l'armonia delle parti con il tutto, se ogni parte non sia guardata in corrispondenza con le altre e nel tutto.

V'ha un'altra critica, ed è quella la quale non trascura l'analisi, ma penetra nel contenuto e lo ricostruisce, come fu costruito dal suo autore, trasportandosi nel luogo e nel tempo di quella creazione e di quel provvedimento; e vede così l'intera armonia del tutto e delle parti.

Ora la critica analitica vi dice che il Governo non abbia fatto nulla, o che il Governo abbia fatto poco, e quel poco che ha fatto, lo abbia fatto male.

Lasciamo l'analisi un momento, e vediamo nel complesso se il Governo non abbia fatto nulla, se il Governo abbia fatto poco e se abbia fatto male. E chè cosa vediamo noi? Vediamo centinaia di creature umane tratte dal baratro della morte e restituite a vita; vediamo 767 feriti posti sulle barelle, portati agli ospedali, curati, guariti; vediamo ad 850 cadaveri data onorata sepoltura; vediamo a 5000 persone stupefatte, inebetite dalla paura dato il mezzo di ridursi in luogo sicuro dove trovavano viveri e ricovero; vediamo distribuito il pane a 5000 creature umane ch'erano rimaste sulla terra nativa, tanto in loro ne era forte l'amore; vediamo riaperte le vie di comunicazione tra un comune e l'altro; vediamo data l'acqua a tutti quegli abitanti che ne mancavano; vediamo costruite in pochi mesi 2500 stanze di legno che possono albergare una intera popolazione; vediamo così resa la vita a quei paesi che sono a piè della città fulminata tra le falde del Monte Vico dove si narra che Mario aspettasse suo genero, e la marina donde Murat salpò per la Francia dopo che seppe del trattato di Chiarolanza; vediamo in quell'immensa plaga, sempre amena, benchè tanto sconvolta dal destino, rinascere un centro di cittadinanza; vediamo, in una parola, per azione salutare riappare lo spiracolo della vita e ripetersi la fiduciosa parola di Giobbe, che *Iddio anche al dolore, anche alle tenebre ha posto un confine.* (Benissimo!)

Ora voi lo vedete, signori, guardando complessivamente le cose, noi siamo ben lontani, benchè solo un mezzo secolo ce ne separi, da quel tempo in cui nei disastri avvenuti pel terremoto nella isola, il Governo non mandava altri soccorsi che due compagnie di zappatori del genio, tre o quattro giorni dopo che il disastro era avvenuto.

Vedendo ora questo insieme di cose, vedendo

i ministri del Re accorrere tra quelle rovine, vedendo tanti feriti negli ospedali, tante creature umane restituite alla vita, vedendo un centro popoloso rinascere dove era la morte, posso dire io coscienza che la mia patria e il Governo che legalmente la rappresentava in quel momento siano stati sordi ai gemiti degli agonizzanti? Io non lo posso dire; e se lo dicessi, sarei smentito da quei bravi isolani, nei quali il sentimento della riconoscenza è più forte di ogni rancore politico, e nei quali questo sentimento riempie così il petto da impedire che entri in esso qualunque passione tendente a fuorviare il giusto giudizio. (Benissimo!)

L'opera del Governo dunque, guardata nel suo insieme, fu salutare.

Si trattava di dare una grande e nuova battaglia. Questa battaglia fu data, e il risultato fu una vittoria. Ciò non vuol dire che tutti siano andati al combattimento con pari valore; ciò non vuol dire che qualcuno non abbia ritardato il passo; ciò vuol dire solo che il risultato è stato una vittoria.

È vero (ecco che entro nell'analisi), è vero che il giorno della catastrofe non vi erano nel porto militare di Napoli tutti quei bastimenti che sarebbero stati desiderabili. L'onorevole ministro della marina ne ha detta la ragione, e agli argomenti che egli ha addotti nessun'altro se ne può opporre; solo si può aggiungere una calda raccomandazione: che egli e il suo collega dei lavori pubblici, nell'interesse dello Stato studino il modo, poichè abbiamo forti compagnie di navigazione fortemente sovvenzionate, di ottenere da queste compagnie veloci navi di trasporto che possano servire alle truppe.

Detto ciò, aggiungo che il comandante del dipartimento marittimo e il comandante del porto fecero con zelo, con carità e con prontezza il loro dovere.

Quando all'alba della domenica mi incontrai con l'onorevole nostro collega De Riseis, sopra un piroscalo che era per salpare verso Casamicciola, noi invano cercammo soldati o altro aiuto dell'esercito, da imbarcare con noi; invano mandammo a vedere se qualche aiuto di questo esercito fosse all'arsenale o nel porto militare o vicino al porto mercantile. Non c'era nulla. Si dirà tutto quello che si vuole, ma aiuti dell'esercito non ve n'erano pronti.

Invece vi erano i medici della marina militare e gli oggetti di ambulanza della marina militare che erano stati portati, non da San Potito, non da Foria, non da Pizzofalcone, non dai Granili, nè

da luoghi più vicini, ma dalla lontanissima Piedigrotta. Le autorità di marina adunque fecero egregiamente il loro dovere.

È vero che si sarebbe potuto desiderare che, sebbene in giorno di domenica, l'arsenale di Napoli e l'arsenale di Castellammare avessero mandato i loro operai. Era facilissimo a questi arsenali mandare un migliaio d'uomini almeno; ed io credo che l'onorevole Vigna, che mi duole di non vedere qui presente, fosse già pronto ed avesse già avvertito gli operai di tenersi apparecchiati a partire in caso di richiesta.

Sarebbe stato anche desiderabile che i marinai, le cui navi si ormeggiarono sulla rada di Casamicciola, avessero fatto più che dare onorata sepoltura al solo comandante Tupputi, e avessero fatto di meglio che gli esercizi a bordo delle navi. Ma senza dubbio quest'ordine all'onorevole Vigna e ai comandanti di quelle navi non fu dato dall'uomo che solo poteva e doveva darlo; e, poichè quest'uomo non siede più al banco dei ministri, io altro non aggiungo, perchè non vorrei che contro di me si scagliassero le parole che la leggenda ha fatto scagliare da Ferruccio contro Maramaldo:

“ Tu uccidi un uomo morto. ”

Forse se altri avesse fatto, e poteva farlo prima e meglio, ciò che fece il ministro Genala, se altri fosse accorso là, ed autorevolmente avesse preso il comando delle forze di terra e di mare, all'organismo militare non sarebbe mancato quello che mancò: lo spirito, l'anima; e noi oggi saremmo unanimi nel ripetere ciò che i veronesi dissero del generale Pianell e de' suoi soldati; e non si sarebbero letti, e tanto meno pubblicati, certi ordini del giorno che parvero insulto alla pubblica opinione.

Io non esagero. Come la madre che, vedendo spasimante il figlioletto suo, si adira contro la tarda azione del farmaco e contro il medico, che pur mette in opera tutti i mezzi che la scienza gli addita, e che poi, rasserenata per passare di tempo o per sorriso di fortuna riconosce ingiusti i lamenti suoi, io, che nei momenti della convulsione morale trovavo immobilità il galoppo, io oggi mi rendo persino ragione di tutti i ritardi. (*Bene!*). Ne vedo le circostanze attenuanti, e vorrei poterle pienamente esprimere io, perchè pesissimo esempio mi sembrerà il sentirli giustificare dai banco dei ministri.

Io vedo le circostanze attenuanti, ma i ritardi non li posso negare.

Io comprendo che, appena arrivata la notizia del

disastro, il comandante dell'esercito potesse credere che questa notizia fosse esagerata, ed aspettasse il mattino per provvedere.

Io comprendo che non fu mala volontà, ma errore, il credere che all'opera di salvamento fosse necessario chi è abituato all'escavazione: lo zappatore del Genio o Partigliere di fortezza; mentre invece, come il fatto lo dimostrò, ogni cittadino era buono colle sole sue mani a lavorare a quell'opera. E furono buoni a ciò, non solo l'onorevole Dini ingegnere, coi suoi operai, ma l'onorevole Di Belmonte, l'onorevole Fortunato, l'onorevole Cappelli, lo stesso onorevole De Riseis, e tanti e tanti altri nostri colleghi, per tacere del bravo Serganti, dell'egregio Nesbit e di altri valorosi cittadini privati. Io riconosco che non per mala volontà, ma per questo errore non furono fatte subito muovere le compagnie che erano al presidio dei Bagnoli e a quello di Capri; che non furono fatti muovere i soldati che erano di faccia alla mia casa nel quartiere di San Pasquale a Chiaia che erano assai più di quelli che occorre per guardare i cavalli, e tanti e tanti altri. Comprendo queste attenuanti, e riconosco anche che, come vi sono diverse qualità di coraggio, o tale può essere valorosissimo in duello che non sia poi parimenti valoroso in combattimento di aperta campagna, e tal'altro può essere prode in qualunque combattimento che non sia poi intrepido sulle onde, ed altri infine può essere eroico militarmente, e non avere dalla natura la stessa dose di coraggio civile tra il crepitare delle fiamme o tra mura crollanti per interna convulsione del suolo, come dunque vi sono varie qualità di coraggio, così vi possono essere varie attitudini ad affrontare la sorpresa di un nemico inaspettato, ed a provvedere secondo questa sorpresa. Può l'onorevole ministro della guerra giudicare che un generale, pur non avendo saputo risolversi immantinenti al sopraggiungere di un disastro, per la natura sconvolta, possa provvedere benissimo a tutte le sorprese che in aperta campagna dal nemico gli possano venire. Può l'onorevole ministro della guerra, senza che noi menomamente lo potessimo consurare, credere che il generale meriti di essere tenuto in ufficio, secondo che egli serva agli usi della guerra, più che ai salvamenti dopo un terremoto. Dunque io mi rendo ragione di tutto. Ma dopo che ho detto ciò, mi sia lecito dire ancora, che mal si addice ad organismo militare di paese libero la aperta ribellione alla pubblica opinione, quando questa pubblica opinione è manifestata da uomini di parte diversa, devoti o non devoti alle istituzioni, amici o non amici del Go-

verno, e molti dei quali hanno seggio in quest'Aula; quando quella ribellione è manifestata dai portavoce conosciuti del Ministero della guerra.

Lo spirito di corpo ha pagine gloriose, alle quali noi dobbiamo grandi obblighi, ma lo spirito di corpo esagerato degenera in vieto militarismo, che nessuno può approvare. La guerra ha le sue leggi, ma non ha i suoi misteri. Quando vuole avere i suoi misteri, il libero esame, che ha picchiato alle porte del Re ed alle porte del cielo, picchierà alle porte dell'esercito e le sfonderà.

La guerra ha le sue leggi; ma infrange queste leggi colui il quale, flagellato dalla pubblica opinione, anzichè imitare il soldato romano che non emetteva lamento sotto la fustigazione, va in cerca, come volgare avvocato, di cavilli per trovare corresponsabili alla sua colpa, e cerca rovesciare l'accusa, che è stata fatta contro di lui, sulle autorità civili o politiche, sulle autorità municipali, sui pompieri, su altre persone.

Io voglio sperare che questo spiacevole fenomeno non sarà difeso in quest'aula; chè, se lo fosse, se anche certi articoli di certa stampa fossero difesi, io direi che sotto la vernice di certe rigidità v'è un *largo* crepaccio che ci deve impensierire.

Io vi ho già detto, o signori, senza volerlo, da chi e come le accuse partirono contro le autorità politiche. Ma, dopo che vi ho detto ciò, debbo aggiungere che quelle accuse sono del tutto false, e che le autorità politiche fecero tutte egregiamente il loro dovere.

Il prefetto di Napoli, conte Sanseverino, pallido, macilento, uscito allora di grave malattia, trovò nel sentimento del proprio dovere quella forza che l'infermità gli aveva tolta.

Primo fra tutti, insieme a un valoroso, all'onorevole Fortunato, che uscito, dal baratro della morte per chiedere aiuto, non per sé, ma per gli altri agonizzanti aspettanti soccorso, ritornava ancora in quel baratro della morte, primo fra tutti, vi dicevo, l'onorevole prefetto di Napoli accorse sul luogo, s'inoltrò fra le mura crollanti, si inoltrò dove maggiore era il pericolo, quando si credeva che Tifeo non fosse ancora calmato e che nuove scosse fossero lì lì per avvenire. L'onorevole interpellante rese giustizia al valore dell'uomo, senonchè egli disse parergli più necessario in chi sta a capo del governo di una provincia il sangue freddo, anzichè il valore. Difficile censore! Il generale d'esercito ed il ministro della guerra e della marineria meritano riprovazione perchè non accorsero al pericolo; il prefetto merita riprovazione perchè vi accorse! Così per il severo

censore è degno di quella nota tanto l'immobilità quanto il muoversi. Ma io, non uso alle sottigliezze, ammiro sempre colui che a testa bassa si caccia dove è il pericolo, ammiro sempre colui che dà esempio di coraggio e di zelo nell'adempimento del proprio dovere. Io sono dell'opinione di quel vecchio capitano il quale diceva che, così nella guerra come in tutti i grandi frangenti, la colpa non è mai nel fare, ma sempre nel non fare.

Ma forse il prefetto di Napoli partì, senza aver dato alcuna disposizione?

Non è vero.

Il conte Sanseverino, già l'onorevole Fortunato ve lo ha detto, prima di partire diede le necessarie istruzioni al comandante militare, al comandante del dipartimento marittimo, al porto, ai carabinieri, al consigliere delegato, al questore. Io partii prima che nascesse il sole, e al porto vidi tutte le macchine accese per ordine del prefetto; incontrai, come ho detto, i medici della marina militare, venuti da Piedigrotta, per avviso avuto dal prefetto; io vidi il questore, il procuratore generale del Re che egualmente ne avevano avuto avviso dal prefetto; dunque il prefetto partì dopo aver date le consegne che dar doveva.

Ma date quelle disposizioni, fece egli bene a partire?

Ma innanzi tutto si è sempre fatto così da che mondo è mondo. Dall'anno 76, se non erro, dell'era volgare, quando avvenne la prima eruzione del Vesuvio, e quando Plinio da Baia si mosse per andare a Pompei, fino all'eruzione del Vesuvio in cui il marchese d'Afflitto, invece d'andare a Napoli, andò a Resina, tutti coloro i quali hanno avuto un comando, hanno stimato primo loro dovere l'andare sul luogo del pericolo, appena questo ebbe a manifestarsi.

E ciò era necessario che avvenisse, perchè chi volevate che mettesse ordine alla prima confusione se il prefetto non fosse andato? Chi volevate che assicurasse il Governo, che grave davvero era il disastro, se il prefetto non l'avesse fatto? Chi volevate che richiedesse autorevolmente i soccorsi, se il prefetto non li avesse richiesti?

Io dunque credo, o signori, che il prefetto Sanseverino fece interamente e splendidamente il suo dovere. E che egli non sia stato freddo ed impassibile nel non vedere arrivare le truppe lo provano i telegrammi che egli mandò, telegrammi che cominciarono alle 5 del mattino (ed io posso farne fede perchè il primo fu a me dettato) ma che arrivarono più tardi, perchè il telegrafo non esisteva più a Casamicciola, e bisognava man-

dare i telegrammi fino ad Ischia con qualche persona a piedi perchè non si trovavano più carrozze.

Il prefetto aggiungeva telegrammi a telegrammi; e non ne faceva uno ogni 5 minuti, perchè ogni telegramma costituiva la responsabilità di togliere un uomo dal lavoro, dove gli uomini erano tanto necessari. Lodevolissimo fu, dunque, il contegno suo; lodevolissimo il contegno del consigliere delegato, il quale, per tre giorni e tre notti, non vide letto; il quale, insieme al conte Giusso, fece la requisizione formale del pane a tutti i fornai (non trovandosene nel primo giorno in nessun modo, non essendosi naturalmente preveduto il terremoto); il quale fece preparare i letti per mille persone in tutti gli ospedali; il quale fece preparare una infermeria provvisoria ai Granili; il quale, insomma, col conte Giusso, che splendidamente, ammirabilmente fece il debito suo in quella occasione, preparò quanto era necessario per feriti, per profughi, per farmiachi, per disinfettanti, per neve, per tutto; provvedendo perfino alle sorprese dei ladri, i quali volevano invadere l'isola per iscrivere, non uomini, ma cose. (*Senso*)

E come tutte le autorità locali fecero egregiamente il debito loro, così fu pari al suo ufficio il ministro Genala. Giunto in Napoli, in una sera tempestosa, a mezzanotte, la prima parola che gli fu detta fu questa: " Il mare è grosso, vi è pioggia, vi sono fulmini; partiamo domani. " Ed egli rispose: " Son qua venuto, non per rimanere nel porto, ma per andare a Casamicciola. Partiamo, partiamo. " (*Senso — Bravo! Benissimo!*) Giunto a Casamicciola, quest' uomo si mise in cammino (non rimase sulla piazzetta della marina, dove non v'era pericolo di sorta), si mise in cammino fra mura crollanti e per straducce strette; e posso assicurarvi, o signori, che molti uomini i quali dal loro mestiere dovrebbero essere educati ad essere larghi della propria esistenza e facili ad affrontare il pericolo, molti uomini nei punti veramente pericolosi non arrivarono se non al seguito del ministro Genala, se di grado non altissimo, e, se di grado altissimo, al seguito di una Augusta Persona, la quale, a costoro che gli offerivano canfora e profumi, rispondeva distraendosi e guardando i poveri soldati che grondavano sudore, e che, senza canfora e senza fazzoletti profumati, lavoravano su quelle terre fulminate (*Vive approvazioni*) Il ministro Genala fu prodigo della sua persona, fu insensibile a tutte le fatiche, fu sensibile solo ai gridi di dolore che sentiva. Egli mostrò, diede esempio che, maggiore è l'ufficio, e maggiore deve essere la serenità nell'affrontare il pericolo.

Egli era dappertutto, animava tutti, a tutti concedeva breve riposo, meno che a sè stesso: a piedi faceva ogni giorno la via tra Casamicciola e Lacco Ameno, talvolta quella tra Forio e Lacco.

E fu benedetto da quelle popolazioni, ed è benedetto. E benedetto è malgrado che egli sia stato, come vi fu dipinto qui dentro l'altro giorno, nuovo Mezenzio, che colpiva contemporaneamente insieme morti e vivi, gittando su di essi un vasto lenzuolo di calce.

È benedetto; e nessuno dice nell'isola che egli, seduto sulle macerie, esalanti fetore di morti, abbia alzato allegro il bicchiere, e con sentimento pompeiano abbia inneggiato alla vita che resta.

Non parliamo dunque di banchetti, non parliamone; banchetti non se ne fecero.

Parliamo invece, se vi piace, del telegramma che offrì tanto argomento alla censura.

Immaginiamo che il telegramma sia stato autentico, genuino.

Esso è del 1º agosto, e nei giornali di quel medesimo giorno voi leggete questo telegramma:

" Ieri al Cairo 274 morti di colera, ed in altre località dell'Egitto 70. Totale dei morti di colera fino a questo giorno 11,645. " Così denunciano i giornali, senza contare le cifre dei villaggi che erano sconosciute.

Da Costantinopoli nell'istesso giorno veniva un altro telegramma che annunciava scoppiato il colera a Smirne.

Il prefetto in quel medesimo giorno riceveva l'avviso che vi era stato alla vicina Nisida un caso di colera. Mille cadaveri erano stati dissepoliti in 3 giorni; 1300 erano ancora sotto le macerie, oltre i cadaveri di tante e tante bestie. A due chilometri da Casamicciola si sentiva il lezzo dei cadaveri, e gli abiti di chi lavorava rimanevano così infetti da quel lezzo che bisognava mutarli appena si giungeva in Napoli. I militari e gli operai svenivano lavorando, con leggeri sintomi di asfissia, quasi tutti erano presi dal vomito: la putrefazione dei cadaveri era stata così rapida da rendere impossibile il rimuovere i cadaveri stessi senza vederli venire a pezzi, e dall'addome schizzava un liquido fetido, nauseabondo; la mosca carnaria si aggirava già per l'aere, producendo onfiagioni spaventose ovunque toccava; il sole era scottante, il termometro altissimo; molti soldati erano presi da diarrea; a Lacco si annunciava un caso di colera sporadico.

Il *Pungolo* del 30 giugno, il *Piccolo* dello stesso giorno, il *Corriere del mattino* in quei giorni stessi scongiuravano il ministro che per carità provvedesse a non fare scoppiare un'epidemia la quale avrebbe fatto certo assai più vittime di quello che il terremoto ne avesse fatte; e i medici dicevano che l'unico modo di impedire l'invasione del colera era quello d'impedire che i cadaveri si rimovessero dal posto.

Giudicate dopo ciò il telegramma e voi sarete meno severi; sì, voi sarete certamente meno severi ponendovi nelle condizioni di luogo e di fatto.

Suave mari magno, turbantibus aequora ventis  
E terra magnum alterius spectare laborem.

Ma non'è egualmente soave e facile stare al timone della nave quando la tempesta infuria. Oh dove erano i severi censori quando questa nave combatteva contro la tempesta? (*Bravo! Bravissimo!*) Se essi là fossero stati, avrebbero forse dato più saggio consiglio. O, non dandolo, avrebbero almeno avuta maggior indulgenza per i marinai che vedono la tempesta faccia a faccia, anzichè vederla da lontano; se là fossero stati, avrebbero saputo che il ministro non avea tempo di scrivere i telegrammi, ma che i telegrammi erano scritti da un segretario in una baracca aperta circondata da uomini e da donne gridanti che chiedevano chi il vino, chi il pane, chi la neve, chi il farmaco, chi il disinfettante, chi il permesso di scavare il proprio caro, la propria roba; onde i censori sarebbero stati almeno tanto indulgenti per le parole telegrafate da un segretario quanto noi siamo indulgenti, spesso, per il nostro stile oratorio. (*Ilarità*)

Infatti, o signori, si tratta di una questione di forma; il telegramma ebbe una forma iperbolica, una forma oscura, una forma che si prestava alle false interpretazioni, e giustamente l'onorevole Di San Donato, indignato della forma di quel telegramma che faceva credere diverso l'ordine del ministro da quello che realmente fosse, accorse nell'isola e protestò energicamente. Ma vi ripeto, non è che una questione di forma, perchè infatti in quel giorno stesso in cui l'ordine sarebbe stato dato, in quel giorno stesso furono scavati la Lowe, ed un'altra ragazza tedesca, ed altri che non rammento dai soldati, ed il giorno dopo quando un Augusto Personaggio camminava sulle rovine si vedevano i soldati intenti all'escavazione.

Dunque, signori, noi possiamo dar piena lode al ministro Genala, il quale ha veramente rappresentato l'Italia in quest'isola sventurata; possiamo dar gli piena lode, certi di non dir cosa contraria al vero.

Chè, o signori, se quest'uomo fosse stato così

crudelmente da voler seppellire i vivi, volete voi che quelle popolazioni dell'isola non fossero indignate, non fossero acerbamente sdegnate contro di lui? Invece quella popolazione dell'isola lo loda e lo benedice. E non sono regi commissari quelli che lo lodano; oh no! Voi, o signori, avete poca notizia dell'isola, non solo *de visu*, ma anche *de auditu*; perchè altrimenti sapreste che il Consiglio comunale di Casamicciola, il Consiglio comunale di Forio, d'Ischia, di Lacco Ameno, tutti i Consigli comunali dell'isola, hanno fatto lode all'onorevole Genala; e lo hanno nominato loro concittadino, cioè loro fratello.

E questo che cosa vuol dire? Che le popolazioni sono come gli uomini, che vi sono più riconoscenti di una buona parola, di una buona stretta di mano, di un po' di buon cuore che loro mostriate, di quel che lo siano per le 700,000 lire che ora loro darete. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Billi.

**Billi.** Non ho chiesto di parlare per esprimere la mia opinione sul contegno del Governo in occasione del disastro di Casamicciola, ma per occuparmi esclusivamente del disegno di legge che stiamo esaminando. Io porto opinione che il provvedimento, col quale si verrebbe in aiuto degli sventurati comuni dell'isola d'Ischia, non raggiunga lo scopo. Difatti con questo disegno di legge, pare a prima vista che il Governo italiano voglia sovvenire a quei comuni colla somma di 2,080,000 lire; ma da questa cifra, signori, si tolgono immediatamente 1,350,000 lire, sicchè poco più di 730,000 lire si darebbero all'isola.

Che cosa intendono di fare il Governo e la Commissione con le 730,000 lire? Ve lo dico io: intendono di sgomberare le macerie, abbattere gli edifici pericolosi, formare un ossario, provvedere altre strade, espropriare terreni.

Sgomberare le macerie!

Sapete voi quante sono le macerie? Sono quelle che derivano da 2280 abitazioni crollate per un'estensione di 280,000 metri quadrati e per un'altezza che il relatore fa ascendere a 3 metri, e che io ho ragione di credere sia il doppio di questa cifra.

Abbattere gli edifici pericolosi! Ma sono 3613 le abitazioni cadenti, e sono pericolose davvero, perchè alla più piccola scossa quelle case farebbero nuove vittime, darebbero luogo ad un nuovo disastro.

Aprire nuove vie di comunicazione! Ma ormai sono quasi tutte ingombre dalle macerie!

Ad ogni modo, ammettiamo per un momento

che le 730,000 lire, che il Governo propone, possano bastare (ed io non intendo fare proposta diversa perchè comprendo che non sarebbe favorevolmente accolta dal Governo); ma ce le date davvero queste 730,000 lire? Date davvero questa somma? Ecco dove io richiamo l'attenzione dei miei colleghi. Il Governo e la Commissione propongono di togliere dalla cifra dei 2,080,000 lire, 1,350,000 lire per coprire le spese già fatte.

Ma le spese già fatte, come vediamo in uno specchietto che ci presenta lo stesso relatore, ascendono alla cifra di 1,870,000 lire.

È poichè da questa vanno dedotte 150 mila lire nei primordi largite dal Governo medesimo, resta una spesa di 1,720,000 lire.

È se voi proponete col disegno di legge di erogare per queste spese 1,350,000 lire, le altre 370 mila dove volete prenderle?

Il disegno di legge non lo dice, ma lo dice la relazione dell'onorevole De Zerbi. In quella relazione è detto che le 370 mila lire si dovranno prendere dall'obolo della carità, cioè dalle offerte dei cittadini italiani e dello straniero.

Dunque volete far pagare agli oblatori italiani e stranieri quello che avete anticipato ai comuni per opere pubbliche; volete far pagare ad essi il noleggino che avete pagato per i trasporti alla compagnia Florio; le 58 mila lire per la ricostruzione delle strade; il risarcimento al Ministero della guerra di danni alla massa generale; il rinnovamento del materiale per gli attendamenti da campo?! Ma sono spese codeste che debbono esser pagate dalla pubblica carità? Non sono spese che aveva il dovere di fare il Governo? E se voi con una mano date 730 mila lire per provvedere ad urgenti bisogni, (se pure con questa cifra potrete soddisfarli), vi domando io, non togliete dall'altra 370 mila lire? Che cosa darete dunque? 360 mila lire soltanto. Io non posso credere che il Parlamento italiano voglia essere da meno della pietà dei cittadini e degli stranieri.

Io non posso immaginare che si voglia venire in soccorso di quest'isola, di cui testè avete sentito tutta la storia dolorosa, in questo modo. Io vi domando, signori, se con 360 mila lire soltanto si possa provvedere davvero a tutti quei bisogni.

Se dunque al Governo occorre la somma di 1,720,000 lire per queste spese, la domandi, ed io sono sicuro che il Parlamento non rifiuterà di accordargliela; come non si rifiuta di accordare la somma di 1,350,000 lire che è richiesta.

Altri punti meno importanti del disegno di legge meritano anche la vostra attenzione.

Il Governo crede che siano necessari nell'isola d'Ischia degli apparecchi geodinamici. Forse è un provvedimento utile; ma si vuole che la spesa per la manutenzione di questi apparecchi sia per metà a carico dello Stato e per metà a carico dei comuni. Ma, domando io, che cosa resta a quei poveri comuni, se non esigono tasse dai cadaveri che sono sepolti in quelle ruine? Non credo che essi abbiano altra risorsa.

Il Governo crede pure che le baracche costruite (non sappiamo con quanta saviezza) e per le quali voi sottraete una parte della somma di 1,350,000 lire che elargite col disegno di legge, debbano rimanere di proprietà dello Stato. Ma, domando io, volete inceppare così l'azione di questi comuni? Volete che queste baracche siano d'inciampo a qualunque sviluppo dell'attività comunale?

Le baracche sono costruite nei posti migliori, vale a dire dove minore è il pericolo nel caso di un nuovo movimento di terra; quindi, se i comuni non hanno facoltà di rimuovere queste baracche, come potranno far ritornare in quei luoghi la vita rigogliosa che prima vi era? Come potranno costruire nuove abitazioni se i siti migliori sono occupati dalle baracche?

Quindi io credo che savio provvedimento sarebbe di dare ai comuni medesimi queste baracche, tanto più che oggi esse hanno perduto il loro primitivo valore, non valendo neppure la dodicesima parte di quello che sono costate.

Debbo fare un'ultima osservazione. Il Governo all'articolo 5 riconosce la necessità di dover rinnovare il canone del dazio di consumo per gli anni 1884 e 1885. Ed è giusto. Non è possibile che quei comuni paghino lo stesso canone che pagavano prima del disastro. Ma perchè del secondo semestre 1883 non si fa parola? Non è giusto, non è equo, non è un solenne atto di giustizia il condonare il secondo semestre 1883, giacchè in quel tempo quei comuni non poterono esigere nessun dazio di consumo, come non poterono avere nessuno sviluppo economico?

Queste sono le mie osservazioni al disegno di legge, in relazione alle quali io presento alla Camera questi emendamenti.

Finisco con un semplice avvertimento. La Camera non deve dimenticare che la cassa delle oblazioni contiene danaro raccolto dalla pietà cittadina e dalla pietà dello straniero. Faccia in modo che non venga un giorno nel quale dobbiamo sentirci dire da qualche straniero, che il

denaro raccolto all'estero ha servito a coprire le spese fatte dal Governo italiano. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Simeoni.

**Simeoni.** Vorrei domandare all'onorevole ministro della guerra e all'onorevole presidente del Consiglio se essi non credano opportuno di rispondere, prima ch'io parli, alla mia interpellanza.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Parleremo poi:

**Presidente.** I ministri parlano quando vogliono.

**Di San Donato.** Anche quando debbono.

**Simeoni.** Ma mi scusi, onorevole presidente, come interpellante io ho diritto di dichiarare se sia o no soddisfatto. Ora, se non ho avute le risposte del Governo (giacchè finora mi ha risposto soltanto il ministro della marineria), come posso dichiarare se io sia o no soddisfatto?

Per quanto possa essere l'autorità di alcuni dei nostri colleghi, che finora hanno parlato, le loro dichiarazioni non costituiscono la risposta del Governo.

Io quindi faccio richiamo al regolamento per pregare l'onorevole presidente di permettere che io parli quando mi avranno risposto i signori ministri.

**Presidente.** Il regolamento non mi permette di far parlare i ministri se non quando essi mi chiedono di farlo.

**Ferrero, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Ferrero, ministro della guerra.** Io non ho alcuna difficoltà di rispondere subito all'onorevole Simeoni come all'onorevole De Zerbi. Tanto l'onorevole Simeoni, come l'onorevole De Zerbi, hanno censurato vivamente l'opera dell'autorità militare nel luttuoso avvenimento del terremoto che ha distrutta la città di Casamicciola e molti altri abitati dell'isola d'Ischia.

L'onorevole De Zerbi si è limitato ad esporre apprezzamenti, ma l'onorevole Simeoni invece ha affermato fatti inesatti.

Io sono persuaso che ciò egli abbia fatto in buona fede, perchè male informato; ed è quindi mio debito di ristabilire, coll'appoggio di documenti autentici, la verità dei fatti riferiti; ed io sono persuaso che l'onorevole Simeoni sarà il primo a riconoscere che le deduzioni, che egli ha tratte a carico delle autorità militari, sono infondate al pari delle sue premesse; come pure spero che l'onorevole De Zerbi, quando conoscerà meglio i fatti, converrà che nei suoi apprezzamenti egli non ha tenuto conto delle condizioni speciali in cui si è

trovata l'autorità militare in quella disgraziata circostanza.

L'onorevole Simeoni ha affermato che di rappresentanza dell'esercito, di truppa, fino alle ore pomeridiane della domenica non vi erano a Casamicciola che quaranta uomini. Ora, il numero dei soldati accorsi, e giunti in Casamicciola prima del mezzogiorno, era di 310, come appare dal seguente dettaglio.

Mi dispiace di dovere intrattenere la Camera in questi particolari, ma essi sono necessari a giustificare l'operato dell'autorità militare. Partirono da Napoli alle ore 6.40 antimeridiane del 29 sulla *Cisterna*, tra zappatori ed artiglieri da fortezza, 40 uomini; partirono poi da Napoli sul *Washington* alle 9 e mezzo antimeridiane gli zappatori venuti da Caserta ed una compagnia del presidio in numero di 140; accorsero da Ischia fino dalla sera del 28 tra il distacco "soldati di sanità", e balneanti militari 80 soldati; totale 310. A mezzogiorno poi partirono da Napoli sulla *Regina Margherita* una compagnia di fanteria di 50 uomini, dedotti quelli ritenuti per il servizio; da Bagnoli sull'*Elettrico* due compagnie di 60 uomini l'una; in complesso 480 uomini, di cui 400 spediti da Napoli, numero ben superiore ai 40, che formarono la base delle argomentazioni dell'onorevole Simeoni.

Io convengo che di fronte all'immensità del disastro, ed in momenti in cui le ore contavansi a minuti, questa forza potè sembrare scarsa ed il suo arrivo tardivo; ma bisogna vedere se poteva farsi altrimenti, tenuto conto delle condizioni in cui si trovava il presidio di Napoli, della forza disponibile, dei mezzi di trasporto e della necessità di far venire le truppe di fuori per mezzo della ferrovia.

Comincerò a dire della forza di cui potevasi disporre. Ebbene, è a sapersi che a motivo dei campi d'istruzione che si tengono in quel tempo, fatta astrazione dalle armi a cavallo per le quali, checchè ne pensi l'onorevole De Zerbi, gli uomini non possono separarsi dai cavalli, delle 45 compagnie di fanteria che costituiscono il presidio normale di Napoli, ne erano distaccate 30 e 1½; ne rimanevano 14 e 1½, compresi gli artiglieri da fortezza.

Esse danno un insieme di 1400 uomini circa, ma bisogna notare che, dedotti gli uomini che si trovavano all'ospedale, quelli in licenza ordinaria per convalescenza, quelli comandati od aggregati ad altri corpi, quella forza riducevasi a 996 uomini; in numero rotondo 1000 uomini. Di questi

erano indisponibili circa 400 uomini, sia per il servizio di guardia che richiede 289 uomini, sia perchè addetti all'infermeria, sia perchè rancieri o attendenti ai cavalli; rimaneva dunque una forza disponibile in cifra tonda di 600 uomini. Su questa forza furono prelevati 200 uomini che furono mandati a Casamicciola, dimodochè rimasero a Napoli soltanto 400 uomini tra graduati e soldati, forza che non bastava neanche a dare il cambio per le guardie dovendosi da essa detrarre un gran numero di graduati. E converrà l'onorevole Simeoni che non era in alcun modo possibile in una città come Napoli ed in un momento di commozione come quello che seguì l'annuncio dell'immane catastrofe, che si potesse interamente sguarnire di truppa la città.

Circa i criteri che guidarono l'autorità militare nelle sue prime disposizioni dirò come nei primi momenti per la difficoltà di comunicazioni telegrafiche tra Casamicciola ed Ischia, essendosi rotti i fili, come notò l'onorevole De Zerbi, nessuno poteva farsi un esatto concetto dell'immensità del disastro che aveva colpito l'isola.

I primi avvisi erano pervenuti in termini perfettamente simili a quelli che annunziarono il terremoto del 1881. Nel Consiglio dell'autorità militare eranvi le stesse persone che avevano diretto l'opera di salvamento in quel tempo; era quindi naturale che questo precedente servisse di guida all'autorità militare per le sue disposizioni. Ed in quel precedente disastro erasi appunto avvertito che più che alla quantità degli uomini, dovevasi badare alla loro qualità; e che era quindi necessario mandare uomini pratici e muniti degli opportuni utensili.

Adunque niente di più naturale che la prima idea del Comando fosse quella di scegliere tra gli uomini che aveva disponibili, tutti quelli che avevano una maggior attitudine, dirò così, il personale tecnico; e questo sistema era certamente non solo il più razionale, ma il solo praticamente attuabile, poichè non potevasi, come già ho dimostrato, distrarre una forza considerevole dal presidio di Napoli e non era possibile far venire subito di fuori una forza conveniente, per la impossibilità materiale in cui si trova l'amministrazione delle ferrovie di avere in pronto i carri e di allestire i treni, se non è prevenuta diverse ore prima.

Esaurita così la questione dell'impiego delle prime forze disponibili, verrò a parlare del tempo impiegato nell'allestire i primi soccorsi. L'onorevole Simeoni sembra credere che il primo telegramma spedito dal maggiore Cocchi alle 11.27

sia subito stato rimesso alla autorità militare. Non è così; esso non le fu rimesso che due ore dopo, vale a dire al tocco e quindici minuti; ebbene, dopo venticinque minuti il Comando militare aveva già concretato le prime disposizioni per l'invio di quel personale tecnico che costituì il primo soccorso mandato nell'isola, ed all'1.40 il piano del comandante di divisione era stato approvato dal comandante del corpo di armata: perchè, trattandosi di far venire truppe anche da Salerno, che appartengono ad un'altra divisione, non poteva il comandante della divisione disporne.

Inoltre l'onorevole Simeoni affermò che l'autorità militare se ne stette oziosa fino alle 5 del mattino, cioè fino a quando il prefetto avrebbe richieste le 8 compagnie. Orbene, lungi dallo starsene inoperoso, il Comando della divisione, di propria iniziativa, ancor prima di aver avuto l'avviso della autorità politica, prese le sue disposizioni e distribuì gli ordini, come ora ho detto, in 25 minuti. Io domando se era possibile agire più prontamente.

Vengo ora a dire delle ulteriori disposizioni date dal Comando militare, quando fu nota con maggior precisione la estensione del disastro. Esse consistettero: nell'invio, a mezzodì, dai Bagnoli di due compagnie sull'*Elettrico* e di una compagnia da Napoli sulla *Regina Margherita*; nella chiamata da Maddaloni di un battaglione di bersaglieri, che doveva giungere, come giunse effettivamente a Napoli all'1 e 40, non essendo possibile che arrivasse prima a causa dell'orario; nello stabilire che prendessero imbarco sulla *Città di Genova*, che doveva partire la sera, una compagnia del presidio di Napoli, i zappatori di fanteria venuti da Salerno; nel richiedere al Ministero della guerra due compagnie di zappatori del genio, le quali, partendo da Roma col ministro Genala, dovevano unirsi a Caserta con un secondo battaglione di bersaglieri, per imbarcarsi poi tutti sul *Loreto*.

Frattanto l'autorità militare organizzava un regolare servizio per il trasporto dei feriti dall'Immacolatella all'ospedale, mediante ambulanze, carri per ammalati, carri per feriti gravi, carri da trasporto con materassi, destinando a tal uopo la brigata d'artiglieria e la compagnia operai. Inoltre si utilizzarono una quantità di vapori del commercio per mandare all'isola pane, medicinali, barelle, tende, e personale sanitario.

L'onorevole Simeoni fa carico all'autorità militare dell'indugio del battaglione bersaglieri e delle altre truppe che con esso dovevano imbarcarsi (che consistevano in una compagnia di fan-

teria, e nei zappatori che erano venuti da Salerno) fa carico all'autorità militare di non aver cercato di valersi dei vapori del commercio per mandare, almeno alla spicciolata, truppe nell'isola.

A questo riguardo dirò che vi è stata molta esagerazione. Il battaglione bersaglieri, sebbene giunto all'1 40, non poteva essere imbarcato alle 2, e partire alle 3 od alle 4 per Casamicciola, come disse l'onorevole Simeoni, giacchè per scendere dal convoglio, ordinarsi, ritirare il bagaglio, accedere al porto ecc., s'impiegò non meno di un'ora e mezzo, ed il battaglione non giunse all'arsenale che dopo le quattro. L'imbarco incominciò alle 5, senza che si fosse perduto un minuto di tempo. Se non che, per le condizioni della nave, delle macchine, del personale, dei fuochisti, questa operazione non poté continuare che interpolatamente; si dovette anzi per un momento scariare e poi rimbarcare, per le esigenze nautiche.

L'onorevole mio collega della marineria ha già dato spiegazioni positive a questo proposito. Io aggiungo che il fatto sarà deplorabile, ma che nessuno ha colpa se, in quel momento, non si avevano in pronto altri legni, e se le macchine erano smontate. E fu questa circostanza appunto, quest'incertezza di sapere se si partiva o no, che impedì di valersi dei vapori mercantili. Bene è vero però che anche se questi fossero stati usufruiti, non avrebbe cambiato molto lo stato delle cose. Il battaglione, anche nell'ipotesi la più favorevole, non avrebbe potuto partire che alle sei pomeridiane, e non sarebbe arrivato a Casamicciola che alle nove. Ora, arrivando i soldati a quell'ora, stanchi degli strapazzi di tutto il giorno, sotto una pioggia dirotta, certamente non avrebbero potuto essere d'aiuto efficace, e si sarebbe dovuto, come accade di tutte le truppe che arrivano di notte, farli pernottare sul piroscavo istesso per prepararli al lavoro all'alba; e questo è quanto in realtà si fece.

L'esposizione che ho fatto fin qui, concerne i provvedimenti dell'autorità militare nella giornata del 29 che fu la più critica. Credo poi inutile di prostrarre al di là di questa giornata l'esame di quel che fece l'autorità militare, perchè cessata la difficoltà dell'invio delle truppe e organizzato il servizio di salvataggio sotto gli ordini del ministro Genala, non entra più in causa l'autorità militare.

Intanto io credo di aver dimostrato che l'autorità militare nella giornata del 29, sia per l'entità delle forze raccolte, sia per la celerità dei provvedimenti dati, non poteva fare di più di quello che ha fatto, tenuto conto delle forze disponibili

e dei mezzi di trasporto posti a sua disposizione; e sfido chiunque a contestare i dati positivi di fatto che ho esposti. Che se poi l'opinione pubblica poté essere falsata dagli articoli di giornali che ignoravano questi fatti, io non so che cosa dire.

Forse, ripeto, si sarebbe potuto approfittare lì per lì di qualche imbarcazione per mandare a Casamicciola qualche cinquantina di uomini alla spicciolata; ma gli onorevoli deputati comprendono che ciò non avrebbe molto migliorata la situazione, e che il non averlo fatto non scema il merito delle disposizioni prese dalle autorità militari.

L'onorevole Simeoni ha espresso poi alcuni apprezzamenti suoi proprii intorno al funzionamento dell'organismo militare. Se dovessi rispondere punto per punto, andrei certamente per le lunghe, e non senza tedio della Camera; mi limiterò quindi ai punti principali cercando di essere più breve che sia possibile, avrò così l'occasione di rispondere anche ad alcuni apprezzamenti dell'onorevole De Zerbi.

L'onorevole Simeoni vuol sapere se in casi eccezionali, come quello di cui trattasi, l'autorità militare debba pei provvedimenti da prendersi dipendere dalla autorità politica. Ma sicuramente; è cosa elementare. Come si può mettere in dubbio che l'autorità militare non dipenda dall'autorità politica in queste circostanze? Come sarebbero andate le cose se l'autorità militare avesse dato un ordine e l'autorità politica ne avesse dato un altro?

Credo quindi inutile di soffermarmi sulla lunga dissertazione fatta dall'onorevole Simeoni su questo punto.

L'onorevole Simeoni non sa spiegarsi come mai il Comando della divisione, per dare le sue prime disposizioni, abbia sottoposto le sue proposte al Comando del corpo d'armata; ma la cosa è semplice. Si trattava di far venire delle truppe da un'altra divisione sulla quale il comandante delle truppe di Napoli non ha autorità.

Lascio il fatto citato dall'onorevole Simeoni per convalidare la sua argomentazione, che un colonnello dello stato maggiore avesse disposto di far partire della truppa dai Bagnoli; poichè appunto quel colonnello aveva ricevuto ordine dal comandante di divisione di regolarsi a seconda delle circostanze e di disporre di tutte le truppe che avrebbe avuto sotto mano.

Seguendo l'ordine dell'esposizione dell'onorevole Simeoni, non posso tralasciare di rilevare una sua erronea affermazione circa la gita

del comandante dell'ottavo corpo d'esercito nell'isola d'Ischia. Non è punto esatto che il detto comandante, dopo avere fatto colazione nell'isola, come dice l'onorevole Simeoni, ne sia ripartito senza abboccarsi col ministro Genala. Giunto dopo le due pomeridiane nell'isola, il comandante dell'ottavo corpo si recò a Casamicciola, visitò la località, e dopo conferì col ministro dei lavori pubblici, il quale riunì in conferenza una Commissione composta dello stesso generale, delle autorità politiche e delle autorità militari; conferenza che durò sino alle sei e mezzo.

Tralascio per brevità di rispondere ad altre osservazioni dell'onorevole Simeoni, che mi sembrano di minore importanza, e vengo alla sua ultima interrogazione, che egli chiama d'ordine superiore, e che si riferisce all'inchiesta che, secondo lui, il Governo avrebbe dovuto ordinare intorno all'operato dell'autorità militare di Napoli.

Ma che inchiesta? Il Ministero con la scorta delle situazioni, con la tabella delle dislocazioni, cogli itinerari da seguirsi dalle truppe, aveva tutti gli elementi ed i documenti necessari per giudicare quanto si era fatto dall'autorità militare, e quanto avrebbe potuto fare.

Ora, io ho già dimostrato che quelle autorità non potevano fare di più di quello che fecero, poichè le truppe che dovevano venir di fuori non si potevano avere all'istante, e truppe a Napoli non ce n'erano.

Dunque il Ministero non poteva ordinare una inchiesta, solamente perchè questa era domandata dalla stampa, la quale la richiedeva ignorando la vera situazione dei fatti.

L'onorevole Simeoni, cui si associò l'onorevole De Zerbi, censurò l'ordine del giorno telegrafico del Ministero, col quale si approvava l'operato dell'autorità militare, mentre fervevan le polemiche dei giornali, mentre le opinioni più svariate si manifestavano, mentre quel Comando militare era fatto segno alle critiche e censure di una parte della popolazione di Napoli e della stampa italiana.

Sono le sue parole. Io invece ritengo che fosse dovere del Ministero di illuminare la così detta pubblica opinione, falsata dalle erronee notizie date da alcuni giornali; i quali del resto non vi hanno colpa. Fanno il loro mestiere; raccolgono le voci, senza avere il tempo di appurarle, ed il giorno dopo le smentiscono con la stessa buona fede. Però queste smentite non sono state raccolte dall'onorevole Simeoni. Dico dunque che era un dovere del Ministero il dare alle truppe ed all'autorità militare di Napoli, vittime di una ar-

tificiosa opinione pubblica, basata su fatti erronei, un conforto cui avevano buon dritto uomini che consacrarono la vita in servizio della patria; che avrebbero potuto commettere errori, locchè non fu, ma della cui buona volontà non è lecito dubitare; uomini per cui il dovere e l'abnegazione furono sempre una religione.

Io conchiudo dichiarando che non posso accettare le censure dell'onorevole Simeoni che dichiaro prive di fondamento, nè posso concordare coll'onorevole De Zerbi nei suoi apprezzamenti sull'operato e sulla condotta delle autorità militari di Napoli.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Simeoni.

**Simeoni.** Io mi trovo nella stessa condizione in cui mi trovavo poc'anzi; poichè faccio considerare che non ho ancora intesa una parola dell'onorevole presidente del Consiglio, a cui io aveva principalmente rivolta la mia interpellanza. Se egli però non vuol rispondere, allora parlerò io sulla discussione generale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Le parole dell'onorevole Simeoni mi sembrarono, a dir vero, principalmente rivolte ai ministri della guerra, della marina e dei lavori pubblici; e però io qui non debbo che difendere l'operato del prefetto di Napoli, pur rimanendo solidale con tutti gli altri ministri. Ma poichè mi pare che l'onorevole Simeoni desidera, *pro forma*, anche la mia parola, io, che sono dispostissimo ad assecondarlo, dirò brevissime parole.

In questo disegno di legge sono due questioni evidenti per tutti, delineate nell'ordine del giorno quale ci era stato distribuito...

**Di San Donato.** Lasciamo il progetto per ora.

**Presidente.** Non interrompano.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Queste questioni riguardano, l'una il disegno di legge, che lasceremo da parte... (*ilarità*) l'altra la condotta del Governo in occasione del disastro di Casamicciola. E la questione può essere riassunta in questa domanda: in occasione del luttuoso disastro di Casamicciola, il Governo e le autorità governative hanno fatto il loro dovere, e corrisposto alle esigenze del momento?

Ecco il quesito che riassume chiaramente l'interpellanza dell'onorevole Simeoni.

Dopo le dichiarazioni fatte dal ministro della marina e dal ministro della guerra, che furono principalmente oggetto delle lunghe, minuziose e amare censure dell'onorevole Simeoni, a me pare

che poco mi resti a dire; e compendierò il mio pensiero in un'osservazione generale intorno al metodo di Governo vagheggiato dall'onorevole Simeoni per questa speciale circostanza.

L'onorevole deputato Simeoni avrebbe voluto che il prefetto di Napoli, anzichè recarsi immediatamente sul luogo del disastro, si fosse invece fermato nel suo ufficio e avesse dato tutte le disposizioni che il disastro richiedeva.

Mi pare che il concetto dell'onorevole Simeoni parta da due erronei apprezzamenti. Prima di tutto egli crede che il prefetto, stando a Napoli, sulle prime notizie recate da dispacci di poche parole, concepiti nel modo il più laconico, e da quanto potevano narrare alcune rispettabili persone venute dall'isola, di dove erano partite di notte e che certo del disastro non avevano notizia completa, potesse, stando nel suo ufficio, farsi piena ragione della grandezza del luttuoso avvenimento e concepire li per li, istantaneamente, quasi in modo fulmineo, tutti i provvedimenti che il disastro richiedeva, e dovesse, invece di recarsi sul luogo, dare tutte le disposizioni rimanendo nel suo ufficio. Io credo che, se il prefetto di Napoli avesse agito in questo modo, avrebbe meritato la più severa disapprovazione del Governo.

Io credo che in simili casi il primo dovere delle autorità politiche è di recarsi sul luogo, in mezzo alle popolazioni, per osservare coi propri occhi quali siano i fatti e in quale misura si possa provvedere, per confortare le popolazioni colla loro presenza, coi loro incoraggiamenti, e soprattutto col loro esempio, recandosi dove maggiore è il pericolo. Il maggiore aiuto che in questi casi si può recare alle popolazioni è quello dell'esempio delle autorità governative, soprattutto colla loro abnegazione e col loro coraggio nell'affrontare i pericoli.

Ed era forse facile avere questa mente divinatoria che misuri i danni ed i rimedi? No, o signori, era difficile; e basta leggere i telegrammi spediti in quel giorno dal prefetto, con quell'ansia febbrile che fu ricordata dall'onorevole De Zerbi, per persuadersi che, quando giunsero le prime notizie, nessuno poteva immaginare quanto grande, enorme, immane fosse il disastro, e quali fossero i rimedi convenienti e proporzionati al bisogno. Credo che nessuno potrà in questo contraddirmi.

Ma il prefetto, prima di recarsi sui luoghi, ha forse mancato di dare quei provvedimenti che erano necessari, qualunque fosse la misura, l'enormità del disastro? Già ve lo disse l'onorevole De Zerbi: il prefetto, da uomo di cuore e da valoroso soldato com'egli è, e da ottimo funzionario, il cui contegno, mi permetta l'onorevole De Zerbi che mi

valga di una sua frase, nel giorno 29 luglio, nell'isola d'Ischia, fu veramente ammirabile, così da ben meritarsi la riconoscenza che dalla popolazione gli fu poi dimostrata e gli sarà conservata, il prefetto, dico, prima di partire per l'isola diede tutte le disposizioni che in simile circostanza si dovevano dare.

Egli avvertì immediatamente le autorità della marina e della guerra, avvertì il sindaco del comune, ordinò che i vapori che rimanevano in porto accendessero le macchine, avvertì i capi degli stabilimenti ospitalieri perchè preparassero immediatamente tutto quanto occorreva per ricevere i feriti, diede disposizioni perchè fossero mandati viveri, insomma il prefetto, prima di partire da Napoli, non trascurò alcuna delle disposizioni che egli doveva prendere.

Ricevuta la notizia alle due e alcuni minuti, il prefetto si alzò immediatamente, chiamò a sè le autorità da lui dipendenti, insediò al suo posto il consigliere delegato, il quale, come disse l'onorevole De Zerbi, non se ne mosse più per tre interi giorni e tre intere notti, e trascorsa un'ora sola, che fu necessaria per dare queste disposizioni, il prefetto si recò immediatamente all'isola d'Ischia.

Per dare un'idea alla Camera dell'ansia e della impressione di quell'egregio funzionario, io chiedo facoltà di leggere i primi quattro o cinque telegrammi che egli ha mandato al consigliere delegato per affrettare l'esecuzione degli ordini che già aveva dato prima di partire da Napoli, ma sommariamente e come soltanto aveva potuto quando ancora ignorava l'enormità del disastro e l'estensione della rovina.

Ecco il primo dispaccio spedito dal prefetto appena arrivato a Casamicciola.

“ Affrettate partenza truppa, se essa non è già imbarcata. Mandate medici, bende, filacce, medicine. Numero feriti immenso. Occorrono pure soccorsi per Lacco e Forio... ”

Notate che nel primo dispaccio, laconico, ignorandosi l'estensione del danno, è detto solamente “ danni a Lacco e Forio. ”

“ ... mandate pure torce a vento richiedendole autorità militare e marina, spedite carabinieri, affrettate spedizione pane; ne occorrono 8000 chilogrammi. Affrettate soccorsi per salvataggio, anche di marina. ”

Altro telegramma spedito mezz'ora o un'ora dopo, sempre al consigliere delegato:

“ Spedite il più presto possibile le truppe. Mol-

tissimi feriti giacciono sotto le rovine. Mandate pane, acqua, medici. »

Altro telegramma:

“ Procurate venga spedita quantità sufficiente truppa, non meno di 8 compagnie, dovendo provvedere salvataggio Casamicciola, Lacco, Forio. Ripeto mandate, chiedete soccorsi marinai reale marina. Mandate pane, attrezzi, ambulanze, disinfettanti e zappe. »

Altro telegramma a breve intervallo:

“ Rivolgetevi sindaco per avere becchini... »

Bisogna che li legga tutti questi dispacci, perchè la cosa merita di essere esaminata minutamente dalla Camera.

“ Rivolgetevi sindaco per avere becchini per scavare fosse e seppellire numerosi morti che diventano pericolosi pubblica salute. Mandate pane. »

Fin da quel primo giorno si pensò a provvedere alla pubblica salute.

Altro telegramma pure spedito dopo pochissimo tempo:

“ Disastro gravissimo, molto superiore a quello verificatosi nel 1881... »

Il che significa che la prima impressione era stata che fosse simile o poco differente da quello che era avvenuto nel 1881, mentre, per la sua estensione, per la sua immane entità, era molto più di quello.

“ ...Casamicciola quasi per intero rovinata: moltissimi morti e feriti: non ancora rinvenuti fra le macerie il comandante di marina Tupputi ed il prefetto di Cagliari Bardari. »

“ Date le più urgenti disposizioni. Parto Forio, dove pure disastro ha grandissime proporzioni. »

Ecco i dispacci mandati nelle prime tre o quattro ore dacchè il prefetto era giunto.

Questo, o signori, deve dimostrarvi una cosa: da un lato, fino ad un certo punto, bisogna riconoscere che i ritardi nell'arrivo dei soccorsi dovevano fare una grande impressione, e certo in quelle circostanze i minuti diventavano ore; e dall'altro lato, che difficilmente nel pubblico non si commette lo stesso errore che, mi sia lecito dirlo, ha commesso l'onorevole Simeoni, cioè di non esaminare freddamente ciò che in quegli angosciosi momenti era possibile alle autorità di fare, e ciò che loro era impossibile.

Se in quei momenti si fosse potuto avere un

Dio al governo della provincia di Napoli, e al governo dello Stato, per divinare il disastro in tutta la sua estensione, in tutta la sua grandezza, e proporzionare addirittura, senza vederlo, al bisogno i provvedimenti, certo che questo avrebbe soddisfatto pienamente la pubblica opinione, e forse avrebbe evitato qualche dolore, avrebbe fatto conseguire qualche vantaggio maggiore di quelli che si sono ottenuti.

Ma, signori, i ministri della guerra e della marina vi hanno detto ciò che era loro possibile di fare.

Il prefetto, tutti lo attestano, e ne è prova la riconoscenza della popolazione, ha fatto mirabilmente il suo dovere. E pertanto, o signori, come si può sostenere, che il Governo, o in un modo od in un altro, abbia mancato al suo ufficio?

A me pare, signori, che, esaminando pacatamente questi fatti, tenendo conto di ciò che era possibile, e di ciò che possibile non era, tenendo conto che in tanto disastro i desiderii anche per ciò che dipendeva dal Governo, dovevano chiedere l'impossibile; tenuto conto di tutte queste considerazioni, mi pare che la conclusione deve essere questa: che nella catastrofe di Casamicciola il Governo non ha mancato al suo dovere ed ha fatto tutto quello che le circostanze richiedevano.

L'onorevole Simeoni ha posto termine alla sua interpellanza, chiedendo al Governo, per verità, poche cose. Egli ha rivolto al Governo una domanda modesta, che il Governo cioè si assuma l'incarico di esaminare se veramente tutte le autorità abbiano fatto il loro dovere, di fare insomma una specie d'inchiesta sui fatti e di impegnarsi a provvedere perchè, se qualche errore fu commesso, non possa più ripetersi in avvenire.

A me pare, onorevole Simeoni, che l'inchiesta sia già compiuta. I fatti sono così minutamente noti, che non so che altro ci resti ancora da indagare.

Al disastro furono presenti alcuni degli onorevoli membri del Parlamento, e fu ventura che non vi abbiano perduta la vita, quantunque abbiano corso grave pericolo; così che è miracolo che noi abbiamo la contentezza di vederli ancora fra noi; dopo i giornali e uomini politici si sono occupati di tutti questi fatti, e però nulla vi è di ignoto. Le più gravi accuse dell'onorevole Simeoni sono quelle rivolte agli onorevoli ministri della guerra e della marina; ma essi, a mio avviso, si sono intieramente giustificati.

E pertanto su che dovrebbe svolgersi l'inchiesta del presidente del Consiglio? Se l'onorevole

Simeoni mi indicherà qualche cosa che io oggi non sappia, io sono disposto ad esaminare i nuovi fatti, a verificarli ed a prendere in considerazione le sue osservazioni. Ma poichè a quest'ora nulla più vi è di ignoto, e d'altra parte io credo che l'azione del Governo sia stata, non solo corretta, ma anche lodevole, io sono spiacente di dover rispondere anche a questa parte della interpellanza dell'onorevole Simeoni, che in verità non saprei come assumere l'incarico che egli ha la bontà di volermi affidare.

Io spero che dopo queste spiegazioni, dopo le testimonianze che, con parole così eloquenti, furono oggi fatte dagli onorevoli Fortunato e De Zerbi, noi ora passeremo, o meglio mi sarà lecito di pregare la Camera di passare ad un argomento, non dirò più serio, ma un po' più positivo, cioè all'esame della legge, la quale è un atto meritorio che la Camera compirà verso quelle popolazioni. (*Benissimo!*)

*Voci.* Ai voti! A domani!

**Depretis, presidente del Consiglio.** Si potrebbe chiudere la discussione, se l'onorevole...

**Simeoni.** Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Simeoni.** Solamente per pregare la Camera, se si chiude la discussione generale, di deliberare che era riservata la facoltà di parlare all'autore dell'interpellanza, il quale ha il diritto di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte ottenute.

**Presidente.** Scusi, onorevole Simeoni, ella confonde sempre l'interpellanza con la discussione generale; oggi siamo alla discussione generale; e siccome ella è iscritto, così può rispondere agli onorevoli ministri.

*Voci.* La chiusura! la chiusura! (*Conversazioni*)

**Di San Donato.** Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Di San Donato.** Io prego l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che questa discussione continui dopo domani. Egli è uomo di Governo, è a capo del Governo, e comprenderà che non converrebbe chiudere così questa discussione, durante la quale, mi si permetta dirlo, ci devono essere state delle esagerazioni da una parte e dall'altra.

Per parte mia, dopo tanto tempo, forse non avrei svolta un'interpellanza sulla sciagura di Casamicciola; ma ormai l'interpellanza è stata svolta. E quando io vedo da un lato la glorificazione della prefettura e dall'altro lato vedo vilipendere l'esercito, allora io dico: qui è questione di lealtà; se tutti hanno operato bene, tutti hanno fatto il loro dovere; e se furono a deplorarsi degli errori diremo che tutti hanno mancato?

Non facciamo, signori, questioni di politica anche nella distribuzione delle lodi e dei biasimi.

Io credo che, per quel che ha detto l'onorevole ministro della guerra e per altri fatti che ora non deve ignorare l'onorevole Simeoni, le autorità militari di Napoli non meritino quel biasimo che, oggi, qui nella Camera, abbiamo udito pronunciare.

Io prego l'onorevole presidente del Consiglio di permettere che almeno questa discussione e quindi la risposta dell'onorevole Simeoni sia rimandata a dopodomani.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io avevo manifestato il desiderio della chiusura della discussione, perchè mi pareva che fosse utile di venire una buona volta alla discussione della legge. Veramente spetterebbe ora all'onorevole Simeoni, anche pel modo come egli interpreta il regolamento, di dichiarare se è o no soddisfatto, come ne ha il diritto. Ma, quando avrà parlato l'onorevole Simeoni, vorremo poi ancora prolungare questa discussione?

Ascoltiamo dunque l'onorevole Simeoni; ma chiudiamo la discussione che finora ci ha trattenuti e passiamo alla discussione della legge.

*Voci.* A domani.

**Presidente.** Essendo stata chiesta la chiusura, (*No! no!*) si potrebbe metterla ai voti, riservata all'onorevole Simeoni la facoltà di parlare anche dopo votata la chiusura.

*Voci.* A domani! no! no!

**Depretis, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io non insisto nella idea di chiudere la discussione. Se si vuole prolungarla, si prolunghi pure; perchè alla perfine io desidero che le discussioni non siano mai troncate quando molti colleghi desiderano di parlare: oggi domanderemo alla Camera di stabilire un'altra seduta mattutina per continuare la discussione. Però devo avvertire che domani si deve discutere negli Uffici una legge importante, e che perciò oggi o domani si farà la mozione di rimandare questa discussione a lunedì.

**Presidente.** Se non vi sono obiezioni s'intenderà accettata la proposta del Presidente del Consiglio.

(*È accettata.*)

La seduta è levata alle ore 12 e 15 minuti.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

